

FOTIOS IOANNIDIS

Lettore nel Dipartimento di Teologia
Università Aristoteleion di Tessalonica

SAN BENEDETTO
SEGNO DELLA COMUNE ESPERIENZA SPIRITUALE
D' ORIENTE E D' OCCIDENTE*

Premessa

La storia dei due millenni del Cristianesimo in terra ci insegna che l' assicurazione dell' unità del corpo del Signore, cioè della Chiesa, non dipenda nè dall' uso di una sola lingua comune tra gli uomini, nè dall' esistenza di una civiltà comune. Ciò che bisogna esistere fra i cristiani, che siano le membra dell' unico corpo del Signore, per l' assicurazione della detta unità, è a confessare la comune fede cristiana, come anche imparare a vivere proprio con la comune esperienza spirituale, la quale ha un forte contenuto escatologico, appunto perchè garantisce la nostra salvezza.

Questa verità si incarna dalla presenza dei santi della Chiesa e dal loro culto dal popolo di Dio. L' accettazione della santità di un membro della Chiesa indivisa, quella del primo millennio, e il suo culto comune in onore della sua memoria in Oriente e in Occidente, attesta proprio questa comune esperienza spirituale fra i due

* Η παρούσα αποτέλεσε αντικείμενο Εισήγησης στις 24-1-2002 στους φοιτητές του Μεταπτυχιακού Τμήματος του Πανεπιστημίου της Μπολόνια - Operatori Museali e Archivistri con competenze storiche, filologiche e storico-religiose nei secoli IV-XV - με έδρα τη Ραβέννα.

mondi cristiani. Una tale santa presenza, onorata sia dai Cattolici che dagli Ortodossi è il Santo fondatore del monastero di Monte Cassino, Benedetto.

1. L' influsso del monachesimo orientale sulla Regola di San Benedetto

Benedetto nacque nel 480 a Norcia. Molto giovane, in età di diciassette anni, ha scelto la vita monastica. Nel 529 fondò sul Monte Cassino l' omonimo famoso monastero. Fu abate della comunità fino al 547, quando finì la sua santa vita terrena.

San Benedetto fu l' organizzatore della vita cenobitica d' Occidente. Scrisse la sua famosa *Regula Monachorum* nel 530. In essa, si riflette quasi tutta la tradizione monastica d' Occidente e d' Oriente, fino al suo tempo. La *Regola* benedettina è un testo che esalta lo spirito ecumenico della Chiesa indivisa e la comune esperienza spirituale.

La *Regola* di San Benedetto appartiene alla categoria delle *Regole di sintesi*. Alla stessa categoria appartengono la *Regola del Maestro (Regula Magistri)* e le due *Regole Monastiche* di Cesario d' Arles.

L' opera benedettina consiste dal Prologo e 73 capitoli. Nel Prologo il santo invita i suoi monaci di pentirsi. I capitoli 2 e 3 si riferiscono al modo dell' amministrazione del cenobio. Nei capitoli 4 - 7 il santo svolge le virtù della vita monastica. In seguito, nei capitoli 8 - 20 parla per l' ufficio divino. Nei capitoli 21 - 30 si riferisce al codice penale e all' organizzazione interna del convento. Dal capitolo 31 fino al capitolo 66, Benedetto si riferisce ai vari temi come la preghiera, l' opera delle mani, la disciplina, dei cibi e della vestitura dei monaci, per i rapporti del monaco col mondo e tanti altri consigli utili per la vita monastica. Nel capitolo 67 fino al capitolo 72 il santo consiglia i suoi monaci di avere fra di loro delle relazioni buone, piene di amore reciproco e umiltà. Nel capitolo 73, l' ultimo della sua *Regola*, Benedetto ci presenta un breve catalogo delle opere dei santi padri che avesse usato per scriverla.

Indubbiamente, nel corso del sesto secolo, la realtà storica, la mentalità, la lingua e le situazioni politiche e ecclesiastiche erano diversi nel mondo orientale da quello

occidentale. Però, il santo di Monte Cassino è riuscito a superare queste difficoltà e con la norma della comune esperienza spirituale, ha ottenuto la congiunzione delle due tradizioni.

San Benedetto per sintetizzare la sua *Regola* ha usato molti testi monastici orientali. Soprattutto, la *Regola (Κανών)* di San Pacomio, il *Testamentum (Διαθήκη)* di Orsiesi, le *Vite dei Padri (Vitae Patrum)*, la *Storia dei monaci d' Egitto (Historia Monachorum in Aegypto)* e il *Parvum Asceticum (Μικρόν Ασκητικόν)* di San Basilio Magno.

Il santo di Monte Cassino non conosceva la lingua greca. Ha usato i suddetti testi dalle traduzioni che avevano fatto in latino, nel quarto e quinto secolo, San Girolamo e Rufino di Aquileia. Ha usato, pure, le opere monastiche di San Giovanni Cassiano, il quale fu il trasportatore della spiritualità e dell' esperienze monastiche orientali in Occidente.

Così, possiamo dire che la *Regola* di San Benedetto risuona abbastanza il modello cenobitico della *Koinonia - Società (Κοινωνία)* pacomiana di Tabennesi, in Egitto, e della *Fraternità (Αδελφότης)* basiliana di Cappadocia, in Asia Minore. Però, questo non significa che Benedetto copia il modello cenobitico dell' Oriente. Anzi, lo filtra in maniera critica e così lo trasferisce in Occidente, attraverso la sua *Regola*.

Gli scritti di San Pacomio e di San Basilio Magno costituiscono le fonti di un grande movimento cenobitico che arriva fino alla *Regula Benedicti*. C'è una corrente ininterrotta che, percorrendo due secoli di storia monastica da Pacomio a Benedetto, tramanda una serie di istituzioni sostanzialmente identiche, anche se adattate alle condizioni particolari dell' Occidente e filtrate dai grandi maestri del monachesimo latino, quali Girolamo e Giovanni Cassiano.

Nel testo della *Regola* benedettina si trovano molti termini greci latinizzati i quali esprimono lo stato di vita del monaco, alcuni temi spirituali, come pure temi che riguardano la preghiera e l' assemblea liturgica della comunità. L' uso di questi vocaboli greci denota un notevole influsso orientale sulla lingua monastica di Benedetto. Si può notare i termini:

monachus = μοναχός

coenobita = κοινοβίτης

anachorita = αναχωρητής

heremita = ερημίτης

heremus = έρημος

monasterium = μοναστήριον

cella = κελλίον

chorus = χορός

psalmodia = ψαλμωδία

antiphona = αντίφωνα

analogium = αναλόγιον ο αναλογείον.

Tra la *Regola* di Benedetto e gli scritti pacomiani la continuità istituzionale e l'accordo dottrinale sono particolarmente significativi nei motivi per preferire il cenobitismo all'anacoretismo, nella figura dell'abate, nel rapporto tra *Regola* e *comandamenti di Dio*, nell'organizzazione decanale della comunità, nell'ufficio del preposito, nell'atteggiamento di fronte ai chierici nel cenobio, nelle norme di disciplina monastica circa i ranghi dei fratelli, i ritardi agli atti comuni, la pena della scomunica, l'ammissione e la formazione dei postulanti, il rito della vestizione dei novizi, la preghiera per i fratelli in viaggio e alcuni aspetti della "meditatio".

Nel corpo della *Regola*, Benedetto fa molti riferimenti ai santi padri orientali del deserto. Ricorda ai suoi monaci il loro eroismo e la loro santità, proponendoli come esempi della perfezione. Certo, il santo di Montecassino non fa nella *Regola* un elogio esplicito della solitudine. Tuttavia lo spirito della solitudine, bene prezioso per i padri del deserto, resta tale anche per Benedetto che cerca di renderlo presente nella comunità cenobitica attraverso la clausura, la stabilità e il silenzio (*taciturnitas*). Egli sa che la solitudine è tesa all'*esichia*. La *taciturnitas* benedettina designa una tendenza all'interiorità, alla tranquillità e alla quiete sia fisica che spirituale. Il suo corrispondente greco potrebbe essere l'*hesychia* (ησυχία), nel senso di tranquillità, quiete, stato dell'anima necessario alla contemplazione da ciò che distrae, spazio per l'ascolto e la preghiera. Il monaco esicasta pratica la solitudine e il silenzio per amore dell'orazione, della perfezione spirituale, dell'unione a Dio.

L'insegnamento della *Regola* benedettina si volge intorno alla virtù della carità e ha un fortissimo contenuto cristocentrico. San Benedetto, come i padri d'Oriente,

ammonisce ai suoi figli spirituali di avere fra di loro l' amore reciproco, l' umiltà e l' obbedienza. L' unanimità dei fratelli assicura e protegge l' unità della vita cenobitica e garantisce l' adempimento dello scopo unico e centrale, cioè la salvezza delle anime. Certamente, in questo punto, hanno offerto troppo a San Benedetto le esperienze pastorali di San Pacomio e soprattutto quelle di San Basilio Magno. Il santo di Monte Cassino onorava specialmente San Basilio, dato che lo nomina nell' ultimo capitolo (cap.73) della sua *Regola*: "sed et Regula sancti patris nostri Basilii".

Nel campo amministrativo, responsabile per la *scola* benedettina, cioè per il cenobio, è la persona carismatica dell' abate. Lui, come un vero padre, si cura i suoi figli spirituali con grande amore. Esercita a vita la sua diaconia amministrativa del cenobio e le sue opere coincidono con i precetti di San Basilio Magno ai pastori delle anime.

L' autorità dell' abate, a causa del suo ruolo istituzionale nel monastero come *Vicarius Christi*, si modera dal Consiglio della Fraternità e dei Decani. Così, esiste e funziona un tipo di sinodalità e di autorità sotto controllo, che avvicina abbastanza il modello dell' amministrazione monastica dell' Oriente.

L' organizzazione del monastero benedettino avvicina il modello pacomiano. Cioè, si basa all' amministrazione decentrata, poichè il corpo della comunità monastica è diviso in decanie. Ogni decania aveva come responsabile un Decano. Tutti i fratelli si alternavano alle diaconie, cioè alle opere, ogni settimana, come facevano i monaci della *Koinonia* di Tabennesi.

Un altro importantissimo punto di contatto tra l' ideale monastico benedettino e della tradizione monastica orientale è la funzione del monastero come scuola, per la formazione dei fanciulli e dei maggiorenni, dei poveri e dei ricchi. Lo stesso fenomeno si trova nei monasteri pacomiani e basiliani. Così, si conferma in modo innegabile il contributo del monachesimo alla civilizzazione dei vari territori.

La comunità di Monte Cassino era una società taciturna, nella quale tutti i membri si praticavano ogni giorno alla preghiera continua e all' opera delle mani, seguendo così l' esempio degli Apostoli e dei monaci d' Oriente. In questo punto dobbiamo chiarire la seguente realtà. Il principio sintetico di *Ora et Labora*, il quale fino ai nostri giorni caratterizza soprattutto l' ideale monastico di San Benedetto,

bisogna dire che ha le sue radici nella Bibbia e provenga dall' Apostolo Paolo. Però, come insegnamento e pratica il suddetto principio è cresciuto nell' ideale monastico di San Pacomio e di San Basilio Magno, prima che apparisca la *Regola* benedettina.

Il papa San Gregorio Magno, ciammato *il Dialogo* (*ο Διάλογος*) nella Chiesa Ortodossa, ha scritto la biografia di Benedetto nel secondo libro della sua opera *Liber Dialogorum*. Scrisse per Lui: "L' uomo di Dio che brillò su questa terra per tanti miracoli, non rifulse meno per l' eloquenza con cui seppe esporre la sua dottrina. Scrisse infatti la *Regola dei monaci*, che si distingue per la discrezione e per lo splendore della forma. E chiunque voglia conoscere più da vicino il pensiero e la vita di lui, potrà ritrovare tutto il suo insegnamento e le sue gesta nei precetti di quella *Regola*, poiché il santo non poté mai insegnare diversamente da come visse" (II, 36).

2. La presenza di San Benedetto in Oriente

In questo punto dobbiamo sottolineare la seguente realtà. Mentre parliamo di un forte influsso dei vari testi monastici orientali sulla *Regola* benedettina, non possiamo pretendere che questo influsso ha funzionato in modo reciproco. La *Regola* di San Benedetto non ha esercitato nessuna influenza nelle opere monastiche d' Oriente. Però, tanto la *Vita* quanto la *Regola* del santo erano note in Oriente cristiano e ne diffusero assai.

La narrazione gregoriana della vita benedettina è stata tradotta in greco nella seconda metà dell' ottavo secolo dal papa Zacharia. Questa *Vita* (*Βίος*) spesso si era diffusa tra i monaci del mondo greco, come nota in nono secolo il patriarca Fozio, nella sua opera che si intitola *Biblioteca* (*Βιβλιοθήκη* o *Μυριοβιβλος*).

Il più antico codice che salva la traduzione greca della *Vita* benedettina è il *Vaticanus Graecus 1666* dell' anno 800 e proviene dall' Italia del sud.

Nell' undicesimo secolo si mostrano in Grecia, a Monte Athos, due codici che salvano la traduzione della *Vita*. Si tratta del *Codice B 68* del monastero di Lavra e del *Codice 3* del monastero di Vatopedion.

La *Vita* (*Bίος*) di San Benedetto, piena dei miracoli e di santità, era una lettura amabile fra i cicli dei monaci, poichè il santo proveniva dal loro ordine. Questo fatto si conferma dall' opera di monaco Paolo l' Evergetis, il fondatore del monastero di Theotocos Evergetis, a Costantinopoli, nell' undicesimo secolo. Lui ha scritto un' opera molto popolare e con grande diffusione nel mondo ortodosso che si intitola *Συναγωγή* (*Raccolta*). Si tratta di una raccolta di verbi e d' insegnamenti dei padri della Chiesa. Nel suo trattato ci sono tredici frammenti provenienti proprio dalla *Vita* greca di Benedetto, i quali si riferiscono soprattutto ai miracoli del santo.

Per quanto riguarda la *Regola* benedettina, essa fu nota dai monaci del Monte Athos verso la fine del secolo decimo. Probabilmente, la *Regola* è stata portata in Monte Athos, tradotta in greco, da qualche monaco che proveniva dall' Italia del sud. Questa ipotesi si verifica da un trattato di San Atanasio l' Athonita, il fondatore del monastero di Lavra. Il trattato si intitola *Hypotyposis* (*Υποτύπωσις*). Si tratta del primo regolamento monastico del Monte Athos. L' opera fu scritta dall' Atanasio in greco, fra gli anni 965-971. In essa esistono tre estratti dalla *Regola* benedettina. L' uno corrisponde al capitolo 57 e gli altri due corrispondono al capitolo 67.

Un altro estratto, scritto in greco, esiste nel *Codice 3071, 2* della biblioteca del monastero di Cutlumusion in Monte Athos. Questo codice è di undicesimo secolo e anche esso proviene dall' Italia del sud. Il suddetto estratto corrisponde ai capitoli 18 e 43 della *Regola* di San Benedetto.

La presenza letteraria del santo di Monte Cassino era fortissima oltre il mondo greco anche nel mondo slavo. Gli Slavi hanno conosciuto la *Vita* benedettina attraverso la traduzione greca dell' opera dei *Dialogi* di San Gregorio Magno. Un codice slavo, del quindicesimo secolo, che si intitola *Rimskij Paterik*, contiene la *Vita* del santo. Questo *Paterikon* forse era quello che tradusse dalla lingua greca in paleoslavo, verso la fine del nono secolo, l' Apostolo degli Slavi, San Metodio.

Un'altra traduzione della *Vita* di San Benedetto esiste in lingua slavonica. Questa è di decimo secolo che proviene direttamente dal testo latino dei *Dialogi* di papa Gregorio Magno.

Fra gli anni 980 e 1028 il monaco Eutymio, fondatore del monastero d' Iviron a Monte Athos, nel quale si erano stabiliti i monaci della Chiesa di Georgia, tradusse dal greco la *Vita* di San Benedetto nella loro lingua.

Così, gli Slavi, poco fa dalla loro cristianizzazione e proprio nella prima periodo della loro letteratura ecclesiastica avevano conosciuto la *Vita* del patriarca del monachesimo occidentale.

Oltre le suddette antiche traduzioni greche e slave della *Vita* e della *Regola* benedettina, il santo fu noto anche nella Chiesa Armena. Nel dodicesimo secolo, molti Armeni avevano lasciato la loro patria, la quale era sotto il dominio dei Seltziki, e si sono trasferiti in Siria.

Il vescovo Armeno di Tarso, Narsete di Lambrone (1153-1198), il quale fu un uomo erudito, ha visitato nel 1179 il monastero benedettino di San Paolo in Antiochia. Là ha conosciuto la *Vita* e la *Regola* di San Benedetto e ne le tradusse dal latino nella lingua Armena. Queste due traduzioni esistono in un codice del tredicesimo secolo nella biblioteca Nazionale di Erevan, in Armenia. Pure, una copia di questo codice esiste a Venezia nella biblioteca del monastero di San Lazzaro dei padri Mechitaristi.

Per quanto riguarda la presenza letteraria della famosa *Regola* benedettina nelle lingue contemporanee del mondo ortodosso d' Oriente, dobbiamo notare le due traduzioni di essa nella lingua neogreca. La prima è dell' anno 1914 e l' ha fatta dal latino il monaco Paolo l' Aghiorita. L' altra è del 1981 e l' ha fatta il greco-cattolico Antonio Vacondios. Nella lingua russa, esiste una traduzione del 1892 che l' ha fatta il vescovo Teofane il Recluso (1815-1894). In fine, esiste una traduzione nella lingua romena, dell' anno 1929, che l' avevano fatta i monaci del monastero di Dovruzza.

La Chiesa Ortodossa Greca onora la memoria di San Benedetto il 14 di Marzo. In suo onore sono stati scritti due uffizi (Ακολουθίες) in lingua greca. Tutti e due sono opere antiche, di nono e di decimo secolo. Il primo uffizio compose l' innografo siciliano Iosepho (816-886). Il secondo uffizio compose, verso l' anno 980, l' innografo italo-greco San Nilo di Rossano, il fondatore di monastero di Grottaferrata.

Nel 1957 il monaco di Monte Athos Gerassimos Micragiannanitis, l'innografo del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, compose in onore di San Benedetto alcuni inni liturgici.

Concludendo, dobbiamo sottolineare, che questo fortissimo e reciproco movimento letterario, il quale è cresciuto fra i cristiani della Chiesa indivisa, quella del primo millennio, era accettabile dal popolo di Dio perché si basava sulla comune tradizione ecclesiastica. Lo stesso succede anche ai nostri giorni, colla venerazione dei Santi comuni. Credo che oggi, tutti noi, bisogna studiare con prudenza questa comune tradizione spirituale non solo di conoscerla meglio, ma soprattutto per avere la coscienza che siamo le membra dell' unico e indiviso corpo del Signore, il quale è smebrato violentemente nel millennio che è appena passato.

Bibliografia

1. Fonti Principali

Basilio Magno,

Parvum Asceticum, ed. J. - P. Migne, Patrologia Latina 103, 485-554.

Benedetto di Norcia,

Regula Monachorum, ed. A. de Vogüé - J. Neufville, Sources Chrétiennes 181-186, Paris 1971-1972.

Gregorio Magno,

Liber Dialogorum, ed. A. de Vogüé - P. Antin, Sources Chrétiennes 260, Paris 1979.

Giovanni Cassiano,

Conlationes, ed. M. Petschenig, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 13, Vindobonae 1886.

Giovanni Cassiano,

De institutis coenobiorum et de octo vitiorum principalium remediis, ed. J. - C. Guy, Sources Chrétiennes 109, Paris 1965.

Historia Monachorum,

ed. A. - J. Festugière, Subsidia Hagiografica 34, Bruxelles 1961.

Orsiesi,

Liber, ed. A. Boon, Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique 7, Louvain 1932.

Pacomio,

Regula, ed. A. Boon, Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique 7, Louvain 1932.

Pacomio,

Vitae, ed. Fr. Halkin, Subsidia Hagiographica 19, Bruxelles 1932.

Regula Magistri,

ed. A. de Vogüé, Sources Chrétiennes 105-107, Paris 1964-1965.

Regulae Patrum,

ed. A. de Vogüé, Sources Chrétiennes 297-298, Paris 1982.

Vitae Patrum,

ed. J. - P. Migne, Patrologia Latina 73-74.

2. Opere scelte**AA.VV.,**

S. Benedetto e l' Oriente Cristiano. Atti del Simposio tenuto all' abbazia della Novalesa 19-23 maggio 1980, Novalesa 1981.

Aresu E.,

"La vita comune: un obiettivo fondamentale della Regola di S. Benedetto", *Benedictina* 28(1981), 617-633.

Borias A.,

"Le dynamisme spirituel de S. Benoît", *Lettre de Ligugé* 120(1966), 18-30.

Girardi M.,

"Αδελφότης Basiliana e Scola Benedettina. Due scelte monastiche complementari?", *Nicolaus* 1(1981), estratto.

Gribomont J.,

"L' influence du monachisme oriental sur le monachisme latin à ses débuts", *L' Oriente cristiano nella storia della civiltà*. Accademia Nazionale dei Lincei, 361, Roma 1964, 119-130.

Ιωαννίδης Φ.,

Επιδράσεις του μοναχισμού της Ανατολής στον Κανόνα του οσίου Βενεδίκτου, Κατερίνη 1995 [=Influssi del monachesimo orientale sulla Regola di S. Benedetto, Katerini 1995].

Ιωαννίδης Φ., "Η παρουσία του οσίου Βενεδίκτου στο χώρο της Ανατολής", *Επιστημονική Επετηρίδα Θεολογικής Σχολής Αριστοτελείου Πανεπιστημίου Θεσσαλονίκης, Τμήμα Θεολογίας, Νέα Σειρά* 2(1994), 227-268 ["La presenza di S. Benedetto in Oriente", *Annuario Scientifico del Dipartimento di Teologia, Università Aristoteleion di Tessalonica, Nuova Serie* 2(1994), 227-268].

Ledoyen H.,

"Saint Basile dans la tradition monastique occidentale", *Irénikon* 53(1980), 30-45.

Miquel P.,

La vie monastique selon saint Benoît, Paris 1979.

Penco Gr.,

Storia del monachesimo in Italia, dalle origini alla fine del Medioevo, Milano 1983.

Tamburrino P.,

"L' incidenza delle correnti spirituali dell' Oriente sulla Regula Benedicti", *Benedictina*
28(1981), 97-150.

Appendice

Testi Paralleli

Regula Benedicti - Testi Monastici Orientali

<p>Ideo, o homo, usque ad unam animam, quae tibi credita est...et cavere quam maxime ne alterum ames et alterum oderis; sed et cunctis exhibeas aequalitatem, ne forte quem tu diligis Deus oderit, et quem tu odisti Deus diligat. Nulli erranti pro amicitia consentias, et alterum premas alterum subleves;</p> <p><i>Orsiesi, Liber 9</i></p>	<p>Non ab eo persona in monasterio discernatur. Non unus plus ametur quam alius, nisi quem in bonis actibus aut oboedientia invenerit meliorem... sin alias, propria temeant loca, quia sine servus, sive liber, omnes in Christo unum sumus et sub uno Domino aequalem servitutis militiam baiulamus, quia non est apud Deum personarum acceptio.</p> <p><i>Regula Benedicti 2</i></p>
<p>Qui contemnunt praecepta maiorum et regulas monasterii, quae Dei praecepto constitutae sunt, et parvipendunt seniorum consilia, corripientur iuxta ordinem constitutum, donec corrigantur.</p> <p><i>Pacomio, Regula 167, Iudicia 8</i></p>	<p>Si quis frater contumax aut inoboediens aut superbus aut murmurans vel in aliquo contrarius existens sanctae regulae et praeceptis seniorum suorum contemptor repertus fuerit, hic secundum Domini nostri praeceptum admoneatur semel et secundo secreta a senioribus suis.</p> <p><i>Regula Benedicti 23</i></p>
<p>Qui seipsum et membra sua tradidit in alterius potestatem propter mandatum Domini, quomodo licebit et de utemsilibus contradicere, huic praecipue cui cura commissa est.</p> <p><i>Basilio Magno, Parvum Asceticum 106</i></p>	<p>...quippe quibus nec corpora sua nec voluntates licet habere in propria voluntate.</p> <p><i>Regula Benedicti 33</i></p>
<p>Tres autem has virtutes homo difficile possidet, ut semper lugeat, et semper suorum memor sit peccatorum, et omni hora ponat sibi prae oculis mortem.</p> <p><i>Verba Seniorum, Vitae Patrum 7, 35, 1.</i></p>	<p>Mala sua praeterita cum lacrimis vel gemitu cotidie in oratione Deo confiteri. De ipsis malis de cetero emendare.</p> <p><i>Regula Benedicti 4</i></p>

<p>...nec propriis voluntatibus obediret, etiam si rectum videatur esse quod velet, sed secundum mandatum Salvatoris observandum esse, ut ante omnia unusquisque abneget semetipsum sibi, et renuntiet propriis voluntatibus, quia et Salvator ipse dixit: "Ego veni, non ut faciam voluntatem meam, sed eius qui misit me".</p>	<p>Secundus humilitatis gradus est si propriam quis non amans voluntatem desideria sua non delectetur implere, sed vocem illam Domini factis imitetur dicentis: "Non veni facere voluntatem meam, sed eius qui me misit".</p>
<p><i>Historia Monachorum, PL 21, 458C.</i></p>	<p><i>Regula Benedicti 7</i></p>

<p>Quando ad ostium monasterii aliqui venerint, aut monachi, maiori honore suscipientur.</p> <p>Lavabuntque pedes eorum.</p> <p>Deducent ad locum xenodochii.. minister xenodochii.</p> <p>Quod si volverint orationis tempore atque collectae venire ad conventum fratrum et eiusdem fidei fuerint... deducantur ad orandum.</p> <p>-----</p>	<p>...omnia secundum divinum mandatum complent caritatis officia.</p> <p>Pedes lavant.</p> <p>-----</p> <p>Ad orationem invitant.</p> <p>Et adorantes in facies suas usque ad terram.</p>	<p>Ut ergo nuntiatus fuerit hospis, occurratur ei a priore vel a fratribus cum omni officio caritatis.</p> <p>Pedes hospitibus omnibus tam abbas quam cuncta congregatio lavet.</p> <p>Item et cellam hospitem habeat adsignatam frater cuius animam timor Dei possidet.</p> <p>Suscepti autem hospites ducantur ad orationem.</p> <p>Inclinato capite vel prostrato omni corpore in terra.</p>
<p>Pacomio, <i>Regula 51</i></p>	<p><i>Historia Monachorum, PL 21, 403A, 417D.</i></p>	<p><i>Regula Benedicti 53</i></p>